

Il Polittico Griffoni torna a casa: 300 anni dopo

Le 16 tavole in origine a San Petronio e poi divise tra musei internazionali, vengono riunite dal 12 marzo 2020 a Palazzo Fava

di **Pierfrancesco Pacoda**

È una avventura che ha il sapore di una saga cinematografica, quella che porterà alla ricostruzione del 'Polittico Griffoni', un «capolavoro perduto», come lo ha definito **Fabio Roversi-Monaco** presidente di **Genus Bononiae**, che dopo 550 dalla realizzazione e 300 dalla disgregazione, torna, se pure per alcuni mesi, nella città dove è nato.

L'opera monumentale, infatti, considerata uno dei capolavori pittorici del Rinascimento, creata per decorare la Cappella Griffoni all'interno della Basilica di San Petronio, dai pittori **Francesco del Cossa** e **Ercole de' Roberti**, tra il 1470 e il 1472 era stata smembrata e le preziose parti che la componevano, finite nell'800 sul mercato internazionale dell'antiquariato, acquisite da nove musei in giro per il mondo. Sino ad oggi, perché il 12 marzo 2020 (apertura sino al 28 giugno) a **Palazzo Fava** (via Manzoni 2) inaugura l'esposizione *La riscoperta di un capolavoro. Il Polittico Griffoni* con le 16 tavole originali che arrivano nel luogo dove sono state concepite, Bologna, grazie al prestito dei nove musei che le possiedono. Dal Louvre di Parigi alla National Gallery of Art di Washington, dai Musei Vaticani alla National Gallery di Londra, queste importanti istituzioni hanno ri-

sposto alla richiesta dei due curatori, **Mauro Natale** e **Cecilia Cavalca**.

Tutto ha avuto inizio molti anni fa, nel 2012, quando la Factum Foundation e lo Studio Cavina Terra Architetti, insieme con la Basilica di San Petronio, hanno avviato un lavoro di grande complessità tecnica per la ricostruzione filologica del Polittico, in una impresa che ha mescolato sofisticate tecnologie e artigianato.

Partendo dalla documentazione digitale in alta risoluzione di ognuna delle parti dell'opera, il team di ricercatori è riuscito a elaborare una copia esatta, che ne restituisce non solo ogni sfumatura pittorica, ma anche l'antica sistemazione delle componenti, rievocando il pensiero dei pittori e anche del clima artistico che si respirava nella Bologna vivacissima di quegli anni.

A quel punto, nonostante Vittorio Sgarbi, interpellato al riguardo, avesse dichiarato (come Roversi-Monaco ha ricordato) che «le difficoltà di ottenere tutti gli

originali apparivano insormontabili», a Genus Bononiae non si sono dati per vinti. E, 7 anni dopo, tutti i pezzi sono pronti per la loro nuova temporanea collocazione al primo piano di Palazzo Fava.

Al centro spicca la figura che conferisce maestosità al Polittico, quella di San Vincenzo Ferrer, all'epoca un Santo 'giovane',

perché scomparso solo pochi anni prima della realizzazione della pala d'altare. Contingenza che costrinse il del Cossa, allora nel suo massimo splendore creativo,

a dover 'inventare' una iconografia inesistente, che sarebbe diventata di esempio per tutti quelli che, nei secoli futuri, si sarebbero cimentati con la stessa figura. Il percorso espositivo, reso possibile grazie al sostegno della Fondazione Carisbo e al quale ha collaborato anche il Comune, prevede, dopo la sezione con le parti originali ovviamente non montate come erano in San Petronio, la perfetta ricostruzione della pala nella sua interezza.

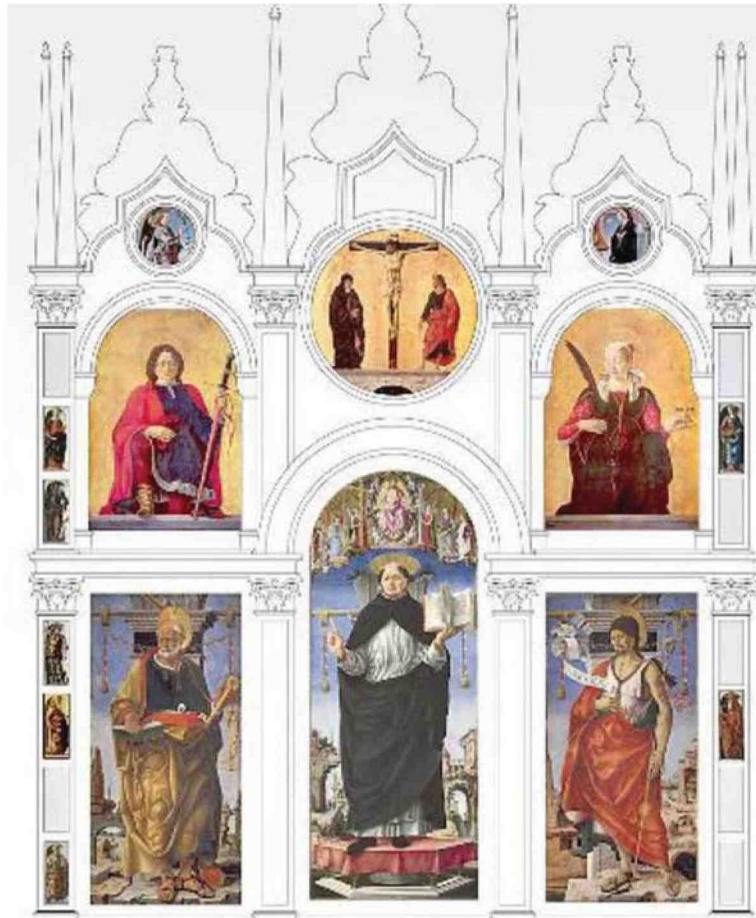
Il secondo piano della sede 'cuore' dell'itinerario museale di Genus Bononiae, è invece dedicato alla presentazione delle metodologie maggiormente innovative che permettono la tutela e la condivisione del patrimonio culturale, riportando in vita opere e documenti altrimenti definitivamente scomparsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA

Il 'capolavoro perduto' del 1470 è opera di Francesco del Cossa e Ercole de' Roberti

► 30 ottobre 2019 - Edizione Bologna



Il Polittico Griffoni nell'ipotesi ricostruttiva e, in alto, un dettaglio

